

La vittoria di Tajani: «I tecnocrati non possono decidere la vita dei cittadini»

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

ROMA Per Antonio Tajani è una vittoria, parziale forse, ma significativa. Nelle ultime settimane ha investito della questione molteplici uffici, quelli giuridici (indipendenti), quelli diplomatici e politici della carica che ricopre, e indubbiamente la possibilità che le nuove regole sugli Npl possano slittare è un punto a favore del Parlamento europeo che presiede e di cui ha rivendicato le competenze esclusive.

Di mattina il presidente italiano del Parlamento di Strasburgo è a Roma, a un convegno sulla Brexit, con il premier italiano Paolo Gentiloni, il Commissario Ue Michel Barnier, l'ex premier Romano Prodi, il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda.

Nel pomeriggio si sposta a Berlino per appuntamenti istituzionali, ma non nasconde la soddisfazione: «Di sicuro continueremo a vigilare, siamo convinti che deve essere il Parlamento a scrivere le leggi insieme al Consiglio e non possono essere tecnocrati capaci a fare altri tipi di lavori a decidere quali sono le regole che riguardano la vita dei cittadini. E in questo caso l'*addendum* della Bce riguarda la vita di milioni di cittadini europei».

Il convegno organizzato dal quotidiano *Il Messaggero* ha un titolo — «Obbligati a crescere. L'Europa dopo Brexit» — che ispira un dibattito sulle conseguenze economiche e fi-

nanziarie dell'uscita di Londra dall'Unione. Ma anche sulle regole e i problemi della Ue così com'è. E a questo proposito Tajani spiega che «la scelta di rivolgermi al presidente della Bce sui crediti deteriorati non è legata a un fatto tecnico. Ho posto il problema del ruolo della politica in Europa. La politica deve tornare ad avere un ruolo centrale e tirare l'Europa fuori dal guado: questa è la risposta alla disaffezione dei cittadini. Se non avremo il coraggio, allora i cittadini rifiuteranno di essere governati da tecnocrati, che non sono eletti da nessuno».

Le notizie di oggi sono una vittoria?

«Non è una questione di vittoria o sconfitta, e non è una questione personale. Lo ripeto, le norme le scrivono i legislatori. Io ho messo il dito sulla relazione fra legislatore e burocrazia. Ho grande rispetto per la Bce, ma non può scrivere le leggi. E in questo sono stato confortato, nel caso specifico, anche dal servizio giuridico del Parlamento».

Ma la Nouy rivendica comunque la sua competenza.

«La Nouy neanche la conosco. Io faccio solo il mio dovere. Una norma *erga omnes* è un'attività legislativa. Il controllo uno per uno, sugli istituti bancari, è un'altra cosa. In democrazia c'è la separazione dei poteri: Consiglio e Parlamento fanno le leggi. Ho posto il problema al presidente alla Bce, che mi ha risposto in modo molto gentile».

Cosa le ha risposto Draghi?

«Ha girato le nostre osservazioni, e le nostre preoccupa-

zioni, alla Vigilanza. Non so come finirà questo confronto ma ci sono dei confini che la tecnocrazia non può oltrepassare. Se la Ue vuole rilanciare un suo ruolo la politica deve tornare ad essere protagonista delle scelte. Noi siamo stati eletti: altri, seppure bravissimi, hanno vinto un concorso».

Eppure alla Bce restano convinti delle loro competenze sulla materia, ritengono che non si tratti di attività legislativa tout court, bensì di attività regolatoria, di secondo grado.

«Il Parlamento europeo, che ho l'onore di guidare, è convinto del contrario. In questo caso l'attività di sorveglianza e vigilanza tende a trasformarsi in attività di legislazione occulta, e non è possibile farlo».

I crediti deteriorati, però, sono un problema reale, che nuoce alla ripresa europea.

«A me non interessano i contenuti, semmai ci possono entrare la Commissione e il Parlamento. Io difendo il mio ruolo e le prerogative del Parlamento. E sbaglia chi pensa che la mia presa di posizione sia legata al contenuto o all'Italia. Se il tema fosse stato sull'agricoltura o sulla pesca avrei fatto la stessa cosa».

Come finisce?

«Vediamo. Sono intervenuto preventivamente proprio per evitare un conflitto istituzionale. Una metafora aiuta a capire: se hai una Ferrari, anche la migliore sul mercato, occorre comunque un pilota. Il pilota è la politica, che viene eletta e giudicata: è una questione di grammatica istituzionale e di democrazia. Viceversa si dà una mano al populismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

